



Il poeta-muratore ha vinto i 5 milioni alla TV

(Nella foto: Egidio Cristini)

In 11 pagina le informazioni

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 288

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VENERDÌ 19 OTTOBRE 1956

SPECIATION IN ABBONAMENTO POSTALE

Viva la Federazione di Arezzo che ha superato l'obiettivo raccogliendo 6.400.000 lire

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

CHIUSO CON UN NUOVO COLPO DI MANO IL CONGRESSO D.C.

Fanfani ha cambiato la mozione mentre il Congresso la votava!

Nel discorso finale il segretario della DC accentua la chiusura a sinistra - Gli interventi di Segni, Tamboni, Andreotti, Pella - Sullo per un governo bicolore appoggiato dal PSI - Gli altri discorsi della "Base",

DAL NOSTRO INVIAITO SPECIALE

TRENTO, 18. — Il D. C. è nei pasticci, pasticci molto seri, difficilmente più radicali di quelli in cui venne a trovarsi dopo il 7 giugno. Tutto l'andamento del suo VI Congresso, oggi concluso, ci sembra lo attestò al di là di ogni dubbio, senza bisogno di farci in nessun modo la realtà. L'esito delle votazioni fatte, che ancora manca, probabilmente non toglierà ne aggiungerà nulla a quanto già si è visto e visto in questi cinque giorni.

Nessun dubbio sulla vittoria, numericamente schiacciante, di Fanfani. E nessun dubbio sui caratteri degli slogan della linea politica esplicita nella relazione di traduzione e ribadita con toni atteggiamenti peggiore nella replica e nella mozione finale di netta chiusura a sinistra. Sul piano di partito c'è da attendersi un insoprimento di quell'aspetto interno antidemocratico e di quei legami della D.C. con gli organismi clericali che ranno di pari passo con gli obiettivi politici integralisti dell'On. Fanfani; sul piano politico generale, pur tenendo conto di governo, il segretario della D. C. farà di tutto per resistere sulle attuali posizioni integraliste, soprattutto dell'Intransigente, mentre state di cui dispone per cercare di conquistare una maggioranza assoluta.

Il Congresso, da questo punto di vista, non ha dato nulla, perché Fanfani ne ha troncato con spreco ogni voce, salvo forse che nei confronti della destra (Andreotti, Scirè stesso) con cui Fanfani ha stretto nuovi vincoli. Ma quale è il prezzo, quale il rischio di questo congresso? Sul piano di partito, il congresso ha rivelato fino all'ultima sordina, insoddisfazione e tensione molto serie. Per la prima volta, in un congresso, il problema dell'autonomia politica della Chiesa è stato sollevato, anche drammaticamente e proposto in un ordine del giorno.

La sinistra di base, con i suoi «arcioni», con apparente rassegnazione ma con insinuabile rancore non soltanto di carattere personale, le diverse correnti sulla base di concezioni politiche e di tradizioni contrastanti, hanno puntato buona parte della loro battaglia sul problema della democrazia nel partito. La durezza reazione di Fanfani ha sottolineato la importanza di tali questioni. E questo un problema inescindibile, infatti, dallo stesso linea politica del partito e dei cattolici in generale. A destra, insomma, ci sono i gerini di serie crisi, perfino di possibili sfaldamenti e di aperture divergenze politiche, nella insorgente elettorico-corporativo, nella campagna di forza che Fanfani ha imposto al partito prima a Napoli ed ora con nuovi inci a Trento.

L'anticomunismo ha rizziato da capo a fondo il congresso rendendolo molto e avvolgendo, in continuo contraddizioni, ma ciò non è riuscito ad impedire che il problema dei rapporti politici con la sinistra, come si preferisce dire, con i cattolici e con l'orientante unificata socialista, dominasse ed incolasse. Fanfani nell'affrontarlo, in apparenza, non l'eluderà e respingerà nella sostanza, non ha trovato un reale consenso. Se mai l'ha trovato a destra, sebbene anche la destra che oggi scende a compromessi con Fanfani abbia tuttavia in mente il discorso di Pella un gioco diverso.

I timidissimi tentativi dei dirigenti «iniziativisti» che

fanno corona a Fanfani, di differenziarsi dai loro dirigenti (i Malfatti, i Colombo), dimostrano per la meno — anche se il loro è un gioco parido a destra — di non credere molto alla via d'uscita di un nuovo aprile.

La sinistra di base (rapporto di Segni) non si limita in questo conpresso a quelle ingenue, anche se forti ed irruenti, pretesioni che riflettono le proporzioni della base popolare del partito; ma ha posto con maggiore maturità la questione delle scelte politiche, senza cui nessun programma di rinnovamento si può attuare e neppure più promuovere. Si pone così la questione di netta chiusura a sinistra, sul piano di partito e con la società politica, ritrovare, insomma, una prospettiva. La «controverse» di Gonella — come è stata definita oggi dal gio-

van Pintor — ha appunto confermato che la DC si trova oggi non davanti a delle scelte tattiche, ma a scelte di orientamento generale.

Tutto questo rimane, al fondo, è vero, relegato in margini e soffocato dalla tuttora funzionante, tutto tutta e molto confusa e non così facile come si può desiderare. Ma la profondità della crisi ribalta, per molti che sono esterni al congresso, la differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

LAURENTI

in direzione del socialismo. Soluzioni, comunque, che non hanno nulla a che vedere con le attuali formule di governo e con le alleanze di maggioranza attuali e tanto meno con l'integralismo ed il monopolio clericale o con un blocco clericale-conservatore. Tale è la realtà del Paese ed è una realtà che la prima protagonista i partiti popolari.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congresso, si sembra allora riassumersi in questo grave fatto: che il partito resta completamente in mano proprio a coloro i quali sono rimasti esterni al congresso. A differenza che nel passato, il significato di queste opposizioni e di questi contrasti non sia infatti nelle forze organizzate in maniera più o meno rigorosa, ma sono nella posizione di maggior resistenza e solidità a questa realtà ed anzi sono decisi a marciare in direzione opposta fino a che non riuscirà loro impossibile. Con tutti i rischi e le lotte che questo comporta, non solo per il partito direttamente interessato, ma per le schiere politico nazionale e per il Paese.

La crisi della DC, così come essa è definita da questo congress

anticolonialista verso l'Egitto, non deve far dimenticare le sfumature — quando addirittura non si tratti di divergenze più profonde — nell'atteggiamento dei paesi arabi. E' dall'epoca del patto di Bagdad che l'unità araba comincia a scricchiolare. E anche se — di fronte alla nazionalizzazione del canale — i paesi della Lega, sotto la pressione del movimento popolare, si sono tenuti a fianco dell'Egitto minacciato di aggressione, è convinzione comune che l'unico alleato risoluto su cui l'Egitto possa contare fino in fondo è la Siria. Ma tra la Siria repubblicana e parlamentare, governata dalla coalizione della borghesia nazionale e del partito socialista arabo, e l'Iran, del patto di Bagdad, che aspira ad unificare in un unico regno bascenni i territori arabi che vanno dal Tigris alla Palestina — e passano attraverso Damasco — vi sono contrasti che non possono essere cancellati da una semplice riunione della Lega. Gli sviluppi e le prospettive del movimento di liberazione algerino sono seguiti al Cairo con occhi e speranze ben diverse da quelle che animano il governo della Tunisia o il Sultano del Marocco, paesi che non a caso hanno sollecitato l'ingresso all'ONU ma non hanno mostrato sinora alcuna intenzione di cercare la palezzina dove ha sede, al Cairo, la Lega araba. Quanto all'Arabia Saudita, è un fatto che essa, pur facendo parte dell'alleanza militare « trispartita » Cairo-Damasco-Riad, non ha mai detto chiaramente se si sarebbe sentita impegnata ad intervenire militarmente in caso di un'aggressione imperialista sul Canale. E' un fatto, invece, che proprio nei giorni in cui gli anglo-francesi concentravano le loro truppe a Cipro, la missione militare egiziana veniva allontanata da Riad; è un altro fatto che i quattrocento principi della famiglia di re Saad, la cui rendita è direttamente dipendente dai quantitativi di petrolio che vengono estratti dai pozzi dell'ARAMCO, non possono considerare a cuor leggero la prospettiva di un dirottamento per il Capo di Buona Speranza, tanto più che il governo dell'Arabia Saudita ha già avuto accorgi sui « royalists » fino alle estrazioni petrolifere fin nel 1960.

Ed ecco che, dopo l'incontro di re Saad con il re dell'Iran, si fa un gran parlare di un blocco dei paesi arabi produttori di petrolio, diretto a contrastare la leadership dell'Egitto nel mondo arabo. Ed ancor più si fa un gran parlare dell'operazione Israele, soprattutto dopo il militaresco di questi incidenti di frontiera con la Giordania e dopo che gli inglesi hanno risposto al vecchio progetto della « mezzaluna ferale », di cui il primo passo potrebbe essere l'ingresso delle truppe irakeni in Giordania. Re Hussein si è dichiarato pronto a rinunciare al trono, se questo servirà a favorire l'unificazione degli arabi; vale a dire l'unificazione dell'Iran, della Siria e della Giordania sotto la dinastia bascenni in funzione paleamente antiegitiana.

L'isolamento sarebbe il primo passo per avviare un radicale mutamento della situazione interna egiziana. Il secondo sarebbe la rottura del fronte nazionale egiziano. Il blocco economico, che non risale in realtà a due mesi fa, ma, da parte inglese, è abilmente condotto dall'epoca della denuncia del trattato del '36, non è rimasto senza conseguenze. Un quattro anni il cotone egiziano — che rappresenta l'80% delle esportazioni di questo paese — è sceso da 10 sterline al canar a 12 sterline. La grande borghesia egiziana, direttamente legata agli interessi di gruppi monopolistici stranieri, è oggi isolata dinanzi alle forze che sostengono la politica nazionale del governo del Cairo (borghesia nazionale, ceto medio urbano, operai, fellabi), ma in un prossimo avvenire le conseguenze di una guerra economica possono a un paese la cui industria è per il cinquante per cento complementare all'industria britannica, potrebbero procurare nuovi alleati.

In queste condizioni, appare evidente che la partita non è chiusa: essa è ancora incerta e difficile. Mentre gli Stati Uniti stanno a guardare, in attesa di decidere se interranno ad offrire il loro intervento — « aiuto » all'Egitto o dare una mano agli anglo-francesi assistendosi in cambio la parte del leone nel bottino, diventa legittimo chiedersi se Nasser supererà la prova, oppure se si va verso un colpo di Stato.

La risposta va cercata partendo da due precisi punti di riferimento che si sono delineati dietro lo scenario di due mesi e mezzo di battaglia diplomatica per il canale di Suez: 1) il ricorso aperto del governo egiziano all'appoggio popolare nella lotta in difesa della sovranità e dell'indipendenza nazionale e il conseguente delinearci di nuovi rapporti tra le masse popolari e il governo di Nasser; 2) l'intervento attivo del mondo sovietico nella crisi, intervento che sta dicendendo il fattore decisivo a sostegno della lotta nazionale del popolo egiziano e del mantenimento della pace nel Mediterraneo.

PAOLO PESCHETTI
FRANCESCO PISTOLESE

Dopo la pubblicazione sull'« UNITÀ »

I commenti della stampa sulle "tesi" del P.C.I.

Nominati gli esponenti del P.S.I. in seno alla commissione comune con il P.S.D.I.

La pubblicazione, sull'« UNITÀ », delle tesi programmatiche per il prossimo congresso del P.C.I., ha suscitato commenti e preso di posizione da parte dei giornali di ogni tendenza. Le tesi sono naturalmente rappresentate all'interno della commissione parlamentare, ma la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera commentata la notizia giunta da Viareggio, che risponde alle tesi del signor Francesco Giannini, assessore comunale: i due esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si potrebbe accendere un dibattito abbastanza acceso e comunque indicativo. La destra socialdemocratica, infatti, ritiene di essere non sufficientemente rappresentata all'interno della commissione parlamentare, che la sua funzione sarebbe evidente.

Al proposito veniva ieri sera

commentata la notizia giunta

da Viareggio, che risponde alle

tesi del signor Giannini, assessore comunale: i due

esponenti socialdemocratici negli anni precedenti avevano

commissione, e su questo argomento si pot

Settanta anni di vita e di lotte delle cooperative italiane per il benessere dei lavoratori

Giubileo della cooperazione

Il 12 ottobre 1886 sorgeva a Milano la Federazione delle Cooperative, che doveva assumere sette anni più tardi il nome di Lega nazionale delle cooperative e mutue. Alla fondazione erano presenti 120 cooperative rappresentate dai nomi di tutti gli orizzonti sociali e politici, i mazziniani con Viganò e Romussi, i radicati con Luigi Lazzatti, gli studiosi con Rabbeno, il nascente movimento socialista con Costa, Antorelli, Lazzari e Maffi, i cristiano-sociali col reverendo Anelli. Il congresso di Milano precisò che «cominciò la cooperazione Fedele a questi principi universali ed internazionali esclusi da ogni tipo di monopolio».

A nessun lavoratore sfuggiva l'ampiezza ed il particolare significato delle manifestazioni che la Lega delle cooperative organizzò in questo settantenario anniversario nella Capitale d'Italia. Lse vanno al di là dell'ambiente cooperativo e investono i vasti problemi di ordine generale.

Nessun organismo — neppure lo Stato — ha oggi legami internazionali indissolubili così ampi e diffusi come quelli che è riuscita a stabilire la Lega: essa mantiene rapporti con i movimenti di ben 58 paesi che vanno dall'America all'Asia, dal Continente nero all'Australia, e gode di una posizione di prim'ordine in seno all'Alleanza cooperativa internazionale che ha sede in Francia ed è rimasta unitaria.

Questi stretti legami, le amicizie stabilite in lunghi anni di lavoro comune, le affinità di idee sociali e di interessi concreti dunque alla base delle cooperative le possibilità di momenti sviluppati sia sul piano degli scambi di merci sia su quello della libera circolazione degli nomi e delle idee. Il concreto scambio di esperienze fa sì che questo movimento si avvantaggia di quanto è stato fatto altrove sul piano tecnico-massimalistico, un movimen-

to economico e soprattutto sulla via della formazione di un nuovo, imprezzato degli ideali di fraternità, di solidarietà e progresso che il cooperativismo porta seco.

La Lega delle cooperative, nel lontano 1888, poneva apertamente tra i suoi pasti reali la lotta per «cancellare le legioni di guerra ed armare il popolo»: generalmente, la lotta universale e si faceva iniziativa del movimento che doveva portare anni dopo, alla creazione di una internazionale della Cooperazione Fedele a questi principi universali ed internazionali esclusi da ogni tipo di monopolio.

La cooperazione si presenta sulla scena politica nazionale a rivendicare il posto che le compete. Il movimento cooperativo denuncia pesante in primo luogo le pastoie frapposte al suo libero sviluppo da governi retrogradi che hanno basato la loro linea di rettifica sulle infinte discriminazioni tra i cittadini. La cooperazione non chiede né privilegi né favori, essa domanda unicamente il riconoscimento delle sue prerogative, sulla base dell'articolo 15 della Costituzione.

Se si vuole sottrarre una parte della manovra economica delle mani dei monopoli, e delle loro società di accaparramento e di speculazione, occorre che le forze democratiche dell'intera società italiana prendano misure così entrate nel vado del fatto che la cooperativa è necessaria che le classi lavoratrici sostengano il movimento con la loro attiva simpatia e fiducia.

La cooperazione, in questo suole giubile, è certa di poter mettere in moto milioni di uomini, legati tra loro dal vincolo della solidarietà, per un rinnovamento veramente democratico della società e per far progredire le nostre campagne e le nostre città sulla via del progresso economico, politico e sociale.

Il 12 ottobre 1886, le condizioni di vita della società italiana erano da tutti le forme ed i modi possibili dal capitalismo monopolistico, e senza concrete misure dirette ad attutire le attività negative e i danni dei monopoli essa non vedrà crearsi le condizioni idattive ad uno suo irrestabile sviluppo. La cooperazione porta un contributo essenziale in questa lotta, in quanto organizza dei consumatori ai piccoli e medi produttori agricoli, dagli artigiani ai lavoratori del ceto medio, tutte le categorie che sono vittime della politica monopolistica.

I vecchi cooperativi risentono giustamente la cooperazione in questo «ritrionfo: la lotta contro la miseria, solida nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico, azione per dare all'uomo la coscienza dei suoi diritti». Il movimento cooperativo è rimasto sempre, pur manifestando posizioni a volte ingenue e folcloristiche, anche vantaggiose di quanto è stato fatto altrove sul piano tecnico-massimalistico, un movimen-

to profondamente legato alle classi lavoratrici. A contatto con la realtà della società capitalistica, e stata abbandonata ormai da tutti l'idea che la cooperazione sia il toccasana di ogni male sociale: e si è in grado da sola di trasformare il mondo, ma è venuta a mani a mano a mani prenderne il sopravvento la coscienza che nella trasformazione della società la cooperazione abbia da svolgere la sua parte, la quale sarà tanto più grande quanto più supereranno i limiti imposti oggi dal capitalismo e dal monopolio.

La cooperazione si presenta sulla scena politica nazionale a rivendicare il posto che le compete. Il movimento cooperativo denuncia pesante in primo luogo le pastoie frapposte al suo libero sviluppo da governi retrogradi che hanno basato la loro linea di rettifica sulle infinte discriminazioni tra i cittadini. La cooperazione non chiede né privilegi né favori, essa domanda unicamente il riconoscimento delle sue prerogative, sulla base dell'articolo 15 della Costituzione.

Se si vuole sottrarre una parte della manovra economica delle mani dei monopoli, e delle loro società di accaparramento e di speculazione, occorre che le forze democratiche dell'intera società italiana prendano misure così entrate nel vado del fatto che la cooperativa è necessaria che le classi lavoratrici sostengano il movimento con la loro attiva simpatia e fiducia.

La cooperazione, in questo suole giubile, è certa di poter mettere in moto milioni di uomini, legati tra loro dal vincolo della solidarietà, per un rinnovamento veramente democratico della società e per far progredire le nostre campagne e le nostre città sulla via del progresso economico, politico e sociale.

GILIO CERETTI

«È costituita una Lega Nazionale delle Società Cooperativa Italiana nell'ottento di contribuire a mantenere di organo a norma e di miglioramento e atti di solidarietà delle classi lavoratrici. Così nell'attuale Statuto definito nel Congresso (1886), e precisamente lo scopo istitutivo della Lega.

In questa definizione si esprime un elemento di profonda e duratura unità tra le cooperative italiane, al quale oggi ha sempre mantenuto

la Lega: «essere cioè in connivenza, punto del più grande movimento generale per l'unità operaia, che assicura le prime leggi di resistenza e di sindacato». Dopo venire istituita la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Ché si tratta della Avanguardia Operaia dell'Ottocento di Torino, che nel 1886 che dava vita a due anni dopo, il Congresso della Lega.

Le cooperative nascono in Italia sotto la spinta e l'urto della ricerca di una forma di organizzazione che assicurasse alle lavoratrici possibilità di difesa ed elevamento sociale.

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».



Federico Anzani, che partecipò al Congresso costitutivo della Lega nazionale delle cooperative (1886), è stato insignito della medaglia d'oro al merito cooperativo nel corso della cerimonia di ieri in Campidoglio. Ecco tra un gruppo di giovanissimi cooperatori



1886-1956: le cooperative sono saldamente inserite nella storia e nelle tradizioni del movimento operaio

I pionieri e i primi Congressi - Stretta allianza col sindacato - Violenze e soperchierie non piegano i lavoratori - Una grande esperienza unitaria

to delle classi lavoratrici. A contatto con la realtà della società capitalistica, e stata abbandonata ormai da tutti l'idea che la cooperazione sia il toccasana di ogni male sociale: e si è in grado da sola di trasformare il mondo, ma è venuta a mani a mano a mani prenderne il sopravvento la coscienza che nella trasformazione della società la cooperazione abbia da svolgere la sua parte, la quale sarà tanto più grande quanto più supereranno i limiti imposti oggi dal capitalismo e dal monopolio.

La cooperazione si presenta sulla scena politica nazionale a rivendicare il posto che le compete. Il movimento cooperativo denuncia pesante in primo luogo le pastoie frapposte al suo libero sviluppo da governi retrogradi che hanno basato la loro linea di rettifica sulle infinte discriminazioni tra i cittadini. La cooperazione non chiede né privilegi né favori, essa domanda unicamente il riconoscimento delle sue prerogative, sulla base dell'articolo 15 della Costituzione.

Se si vuole sottrarre una parte della manovra economica delle mani dei monopoli, e delle loro società di accaparramento e di speculazione, occorre che le forze democratiche dell'intera società italiana prendano misure così entrate nel vado del fatto che la cooperativa è necessaria che le classi lavoratrici sostengano il movimento con la loro attiva simpatia e fiducia.

La cooperazione, in questo suole giubile, è certa di poter mettere in moto milioni di uomini, legati tra loro dal vincolo della solidarietà, per un rinnovamento veramente democratico della società e per far progredire le nostre campagne e le nostre città sulla via del progresso economico, politico e sociale.

Soprattutto, due elementi di «scuola di cooperazione» si trovano sempre presenti in questa tendenza a unificare le lavoratrici italiane: il concepimento di «scuola di cooperazione» e «scuola di difesa».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «elemento sociale».

Le prime forme di organizzazione operaia, tratta con di non pochi favori dalla classe lavoratrice, sono state le di tendenza liberale del periodo Giolitti e, in seguito, la chiamata di «scuola di cooperazione» a Consigli e di «scuola di difesa» ed «

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

LA VERTENZA AVVIATA VERSO LA SOLUZIONE?

Primo successo dei franzieri Tupini convoca i sindacati

L'incontro avverrà stamane - Una dichiarazione di Rubeo - La sospensione dell'agitazione condizionata all'esito del colloquio

Ieri sera l'ufficio stampa del ministero delle due aziende per i quali i sindacati hanno diritto a seguire, è seguito comunicato. Il sindacato Tupini ha ricevuto ieri in Campidoglio l'assessore alle aziende municipalizzate on. L'Eltore ed ha stabilito di convocare alle ore 11,15 di oggi 19 corrente i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei Servizi Autoferrotranvieri di Roma, innanzi ai quali assumerà impegni di sottoporre, entro non oltre venti giorni, al Consiglio comunale - previo consenso della Giunta - i sindacati, le associazioni di categoria dei lavoratori che sono state inoltrate alle rispettive Aziende.

Si confida che a seguito dell'intervento del Sindaco l'agitazione in corso sarà sospesa, evitando così alla popolazione romana ulteriori disagi. Allo scopo di avere un giudizio sul fatto nuovo costituito, apprezzato dal sindacato, a partire dalla decisione del Sindaco, ab-

grave, in quanto la commissione amministrativa ha compreso che i sindacati, dopo averlo fatto, occorrerà molto tempo.

Se la riunione quindi porterà a un risultato in questo senso, come le organizzazioni sindacali si augurano, l'agitazione verrà sospesa e lo scalo, per previsto, quindi, non verrà effettuato. Comunque, una decisione al riguardo dovrà essere presa dopo il colloquio di tutte le organizzazioni sindacali.

Solo dopo l'incontro di stamane, i sindacati avranno la decisione sulla effettuazione o meno del nuovo sciopero, che, come è noto, era stato stabilito con l'ultima partenza utile dal capolinea alle 21,30 per l'ATAC e con la sospensione del servizio dalle 18 alle 21 per la STEFER. Per quanto riguarda gli straordinari, tuttavia, è certo che essi non verranno effettuati, secondo le decisioni già prese dai sindacati: a parte,

Il diario della lotta

Le direzioni dell'ATAC e della STEFER con il loro atteggiamento intransigente hanno costretto i lavoratori a trasformare l'agitazione e ad effettuare una serie di scioperi di protesta con grave disagio per i cittadini. Ecco il quadro degli scioperi unitari effettuati nel mese di agosto in poi:

21 AGOSTO: 8 ore di sciopero alla STEFER (quattro al mattino e altre quattro nel pomeriggio).

26 AGOSTO: 24 ore di sciopero alla STEFER.

4 OTTOBRE: un'ora di sciopero all'ATAC e alla STEFER.

5 OTTOBRE: 3 ore di sciopero nelle officine e negli uffici della STEFER.

13 OTTOBRE: 4 ore di sciopero (due al mattino e due nel pomeriggio) all'ATAC e alla STEFER.

16 OTTOBRE: 4 ore di sciopero (due al mattino e due nel pomeriggio) all'ATAC e alla STEFER.

biamo avvistato ieri sera, infatti, i risultati del colloquio, compagno Rubeo, segretario responsabile del sindacato provinciale ferrotranvieri, il quale ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Il comunicato diramato dal sindacato del Sindaco con il quale si rende noto che tutte le organizzazioni sindacali dei tranvieri romani sono state convocate presso il sindaco per esaminare la situazione riservata, la vertenza è stata rappresentata un primo, notevole successo della volontà unitaria che ha animato l'azione sindacale fin qui svolta. E' augurabile che con questo intervento diretto del sindaco si voglia forse fine a un periodo che è stato caratterizzato da un danno palleggio di responsabilità tra le amministrazioni aziendali dell'ATAC e della STEFER e a parte e la Giunta comunale dall'altra, e che ha indubbiamente danneggiato fino in fondo non solo la soluzione dei problemi posti dai lavoratori ma, in maniera notevole, il buon funzionamento delle aziende.

Infatti, la rottura delle trattative è stata determinata dalla riunione statale, fatta dal presidente della Commissione amministrativa dell'ATAC, avvocato Sales, alle organizzazioni sindacali; con la quale si attribuiva praticamente la responsabilità del rifiuto delle rivendicazioni alla Giunta comunale la quale avrebbe espresso una netta preclusività a causa del deficit di bilancio. Incontro col sindaco, trasferita a chiaro definibile, ha attribuito la responsabilità di questa rottura a chi ha costretto i lavoratori ad accettare l'agitazione.

Vogliano augurarsi che il sindacato Tupini assumerà degli impegni concreti per una tardiva e soddisfacente soluzione della vertenza la quale dovrebbe essere necessariamente condata in parte in un periodo più breve dei venti giorni annunciati. E' necessario, infatti, che i problemi oggetto della vertenza siano esaminati immediatamente e non nel quadro di un esame generale del proble-

Cronaca di Roma

Telefono diretto
numero 685.469

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Chiesti all'INPS 50 milioni da un impiegato in tribunale

Antonio Panzàli ha citato l'Istituto nazionale della previdenza sociale reclamando un risarcimento di 50 milioni.

Ieri mattina si è tenuta la prima udienza di fronte al giudice Zanza della sezione Lavoro. L'udienza si è conclusa con la fissazione di un nuovo appuntamento per il 5 novembre prossimo. In questa udienza sarà stabilita l'ammissione delle prove testimoniali, in base alle quali il Panzàli, assistito dall'avvocato Massimo Morgia, chiede il forte risarcimento all'INPS.

I precedenti di questa straordinaria vicenda giudiziaria sono noti in parte per il rumore che ha destato, soprattutto, in Provincia. Il Panzàli si trovava a Sassari, dove era impiegato nella sede locale dell'INPS. Dopo qualche tempo, a quanto egli sostiene, avrebbe scoperto alcune malefatte e a causa di ciò sarebbe stato isolato dai dirigenti dell'INPS di Sassari, i quali sarebbero giunti al punto di farlo dichiarare semi-malato.

Sostiene il Panzàli — e l'avvocato Morgia nella citazione che oggi fu sottoposto ad una visita medica addomestica — che una volta dormiva il figlioletto che non era stato a dormire anche dopo quando gli sparì del fucile che colpì la moglie. Poco dopo, dalla corte del processo risultato anche con la voce rotante dall'agonia Giovanni Prota, cattolico, come l'auto in un primo tempo le indagò, si rivolsero verso il Prota, ma in questo frangente uscì dall'ombra Rosa Antonacci, madre dell'uomo assassinato, e accusò la suora e il suo amante, che furono arrestati ad un anno dal danno dal fatto di sangue.

Oggi parlerà l'avv. Tata Marzucca della Difesa. Nei prossimi giorni prenderanno la parola gli avvocati Nicola Maita, Pietro D'ovidio e Angelo Tomassini, difensori per la Parte civile oltre a Lucchetto, che ha parlato ieri, prenderà la parola l'avvocato Sogno. . .

Si è sparsa ieri la voce — raccolta da un giornale della sera — che uno degli arrestati per le indagini sul traffico di stupefacenti (il marchese Emanuele De Seta) avrebbe indicato nel suo ultimo interrogatorio a Regini Coelli il principe Torlonia e quello di un'altra personalità nella torbida vicenda. Contro questa persona, il cui nome non è stato rivelato, sarebbe stato spiccato il mandato di cattura.

I pubblici Michael Chini e Antonio Gambino, insieme con i fotografi Pietro Scuticchio e Luciano Wallach, compiono una visita mattutina, per l'ordine ricevuto nei giorni scorsi, dinanzi al sostituto procuratore della Repubblica per le svariate responsabilità ad essi addebitate circa la diffusione di fotografie pornografiche (o ritenute tali) di Gina Lollobrigida.

La vicenda, probabilmente avrà sviluppi di notevole interesse anche per le controverse che fotografie e pubblicisti avrebbero svolto.

RADIO E.T.V.

Programma nazionale.

Ore 7, 8, 13, 14, 20, 23, 23.5. Giornale radio: 6,45: Lezioni di inglese; 7,10: Buongiorno - Musica dei mattino: 8,10: Rassegna stampa: 10,15: G. S. 15: Le decine: 11,45: Musica da camera: 12,10: Complesso Ferrari: 13,20: Le opinioni degli altri: 16,45: G. Safredi: 17,15: G. Safredi: 18,15: La tromba di E. Calvert: 18,30: Università Internazionale: 18,45: Orchestre: 19,15: T. W. Wilson: 19,45: La storia del lavoratore: 20,15: Orchestra Bettarini: 20,40: Radiosport: 21: Caccia all'errore - Concerto sinfonico: 22,30: Orchestra Soffici: 23: T. Lenzi al pianoforte: 23,25: Musica da ballo: 24: Ultime notizie.

Secondo programma.

Ore 7, 8, 13, 14, 20, 23. Giornale radio: 20: Radiotele: 9: Esteri: meridi: - Buongiorno: 9,30: Canzoni in vetrina: 10: Appuntamento alle dieci: 13: Musica nella notte: 13,45: Il concerto: 14,30: Il cinema: 14,35: La sera delle occasioni: 14,30: Stelle polare: 14,45: Canzoni senza passaporto: 15,15: Musica per il cinema: 15,45: Concerto militare: 16: Teatro: 16: Teatro: 16,30: Il veleno di Mac Coy: di Londra: 17: Ritratti: F. Testi: 17,45: Il nostro paese: 18,10: Programma per i trascorsi.

Terzo programma.

Ore 7, 8, 13, 14, 20, 23. Giornale del Terzo: alle 21: 19: Studio di Lino Liviello: 18,30: La rassegna: 20,15: Concerto: 21,20: Peer Gynt: di H. Ibsen.

Televisione. — Telegiornale alle 20,45 e in chiusura: 21,20: 22,45: 23,15: Ricordi di P. Curiel: 21: Il serpente a sonagli: di E. Antoni.

CINODROMO RONDINELLA

Ora alle ore 21 riunione Corso di levrieri a parziale beneficio C.R.I.

quintali di cavi telefonici. Dagli accertamenti eseguiti è risultato che la - 1800 - in questione, targata Roma 253413, era stata rubata alla signora Antonia Liberati.

Per questo alle ore 3 il dottor Napolitano della Mobile, mentre svolgeva coi suoi uomini un normale servizio di pattugliamento per le strade della periferia, incrociava in via Tiburtina un'auto a bordo della quale si trovavano alcuni individui. Il macchinista, prima delle 8 ore, aveva avuto un incidente del passato, visto di seguito.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

Le manifestazioni continueranno oggi, domani e domenica mattina. In serata, la macchina venne rubata intorno alle 23,30, nella notte che tra il 14 e il 15 ottobre, e rimasta abbandonata in viale Mareca, in un punto distante dal punto di raccolta dei macchinisti.

</div

